

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 13 Luglio 1890

N. 845

LE QUESTIONI SOCIALI E LO STATO

(all' *Opinione*)

Il nostro periodico essendo settimanale, non può discutere con quelli quotidiani colla stessa prontezza con cui essi discutono tra loro. Così è che ci accade di rilevare soltanto oggi alcune parole che l'*Opinione* pubblicava domenica scorsa, lo stesso giorno cioè in cui usciva il nostro numero precedente. Non possiamo per altro lasciarle senza qualche breve commento, e per l'autorità del giornale romano e per l'importanza delle questioni di massima che trattano.

Ci è venuto detto *trattano*, e dovevamo dire *sforano* tutt' al più. Difatti il prelodato giornale, togliendo occasione dalla discussione avvenuta nella Camera sulla mozione Odiscalchi — relativa, come è noto, al compito che lo Stato intende assegnarsi nel risolvere i così detti problemi sociali — dichiara che dirà « cosa possono attendere i lavoratori dall'aiuto dello Stato, cosa possono attendere dall'aiuto di loro medesimi »; ma che si riserva a far ciò « profittando delle imminenti vacanze parlamentari, nelle quali (?) le questioni sociali si dibatteranno con molta vivacità in apparenza, ora che i lavoratori si amano forse meno di una volta, ma certo si adulano di più grazie alla loro sovranità elettorale! »

A quest'ultima affermazione con cui la nostra consorella chiude il suo breve articolo, saremmo pronti a porre noi pure la nostra firma. Ma come vi giunge essa?

Deplora anzitutto che la ricordata discussione d'indole generica sia andata a tutto scapito di due materie affatto concrete, cioè i due progetti di legge sugli infortuni del lavoro e sui proibiviri, che nella sessione che sta per finire non avranno tempo di essere esaminati. Se ciò accadesse, dice, la parola avrebbe impedito gli atti, ciò che avviene non di rado nei nostri Parlamenti. E fin qui non dice male. Ma, è di qui in poi che la precisione delle idee comincia a lasciarsi desiderare, ci fa sapere che udendo nella Camera ragionare contro le iniziative della libera previdenza, che sono le iniziative della responsabilità umana, *alcune amare e melanconiche riflessioni le si affollarono alla mente*. Non è dato di scorgere con certezza quali sieno. Fatto è che l'*Opinione* vien subito a ricordare come fino al 1869 fosse generale la persuasione in Italia che lo Stato non avesse alcuna funzione economica, neppur suppletiva o integratrice; (il che in linea di fatto non ci sembra esattissimo) e che l'on. Luzzatti al Ministero del

Commercio nel 1869 lanciò pel primo la grande eresia, o quella che allora parve tale, nell'atto di fondazione da lui scritto, del Consiglio superiore di previdenza e del lavoro. « Parve — e oramai sarà meglio citare testualmente — una illegittima intrusione del governo sui campi sino allora lasciati alla balia della libera iniziativa e si gridò alla statolettria. E quando al Congresso di Milano nel 1874 si chiesero le leggi di tutela del lavoro, le casse di risparmio postali, i provvedimenti sulla emigrazione, gli economisti classici si agitarono, e il più fiero e sapiente di essi, il Ferrara, scrisse, nella *Nuova Antologia*, contro l'on. Luzzatti, un articolo magistrale intitolato « il germanismo economico ». Gli rispose con maggior serenità immediatamente l'on. Luzzatti, esplicando nettamente le ragioni e i limiti della ingerenza delle leggi e dello Stato nelle questioni sociali; asserendo che *la libertà rimaneva la regola, che il vincolo doveva dimostrarsi di volta in volta necessario a raggiungere un grande fine sociale* e inteso a fortificare e non a soffocare la umana individualità. Ei comparava lo Stato a un *esercito di riserva*; in prima linea di battaglia contro le avversità della vita stanno i liberi individui armati dell'associazione e della previdenza; ma quante volte la riserva non passa in prima linea e decide della vittoria? »

« Allora incominciò a divampare questa feconda controversia, che per alcuni anni impedì il trionfo delle Casse postali di risparmio, delle leggi regolatrici del lavoro dei fanciulli e delle donne, tutte tesi che vinsero quando finì per prevalere un più giusto (?) e discreto principio intorno alle funzioni economiche dello Stato. »

« Il Sella, che non si era mai compromesso colla metafisica delle teorie, il Minghetti che con alto intuito rettificò le proprie intorno alle funzioni dello Stato, determinarono insieme all'on. Luzzatti il trionfo di queste *idee medie*, grazie alle quali lo Stato non si presenta al popolo *colle sole forme implacabili del carabiniere e dell'esattore*. »

« Ma veggasi in pochi anni come le idee corrono veloci! Ora l'azione integratrice, suppletiva dello Stato, che pur riconosce e consacra il principio della libertà e della responsabilità parve già antiquata; non si vuol più lo Stato integratore delle deficienti forze individuali, aiutatore a splicarle; si vuole lo Stato panteista, a uso germanico. »

« Si parla già nelle Camere latine, come fosse la cosa più semplice, di ristorazione delle cooperazioni d'arti e mestieri, di assicurazioni obbligatorie di ogni specie chiuse nel regime corporativo del medio-evo, e tutte queste enorme reazione della civiltà econo-

mica si decora con nomi tedeschi, più o meno autorevoli. »

Così l'*Opinione*, e per parte nostra, dopo aver detto che le parole in corsivo sono state sottolineate da noi, aggiungeremo che mentre può darsi che la trattazione della materia ch'essa preannunzia pel periodo delle ferie parlamentari, chiarisca un po' meglio i suoi concetti, finora in quella che vuol esserne la prefazione non sappiamo vedere fuorchè idee incerte di per sè e contraddittorie fra loro.

La libertà rimane la regola? Sì davvero, lo si è visto e lo si va vedendo ogni giorno più! E se il vincolo deve dimostrarsi di volta in volta necessario, non è là appunto che incominciano le difficoltà e le divergenze di vedute? Necessario? Ma non v'è nulla di più relativo del necessario, e dai vincolisti, per esempio, ogni nuova limitazione della libertà individuale viene asserita — non diciamo già dimostrata a dovere — una necessità. Finchè si sta nel vago, ogni definizione par buona, ogni formula può passare per esatta. E nulla di più vago e meno concludente della similitudine dell'esercizio di riserva. Il metterlo in prima linea è in facoltà del generale in capo, ma questi non lo fa tranne per eccezione in circostanze di cui egli solo può e deve essere buon giudice. Viceversa, in cose amministrative ed economiche, la riserva, che sarebbe lo Stato, viene messa in prima linea ad ogni momento e sempre più di frequente e più a lungo, mercè i travimenti dottrinali di troppi che dovrebbero essere validi propugnatori della massima opposta, e mercè le pressioni molteplici e incessanti degli interessati, a cui la massa del pubblico, con inconscia noncuranza, non contrappone argine bastevole.

Che poi sia davvero più giusto e più discreto quel principio, che fini per prevalere, sulle funzioni economiche dello Stato, la prima a dubitarne, malgrado lo affermi, sembra essere appunto l'*Opinione*, la quale giudica che in pochi anni si sia andati troppo in là. È vero ch'essa parla di *idee medie*, ma, come avemmo occasione di dimostrare tante e tante volte, cotesto non è fuorchè un eufemismo che in volgare può tradursi: *manca assoluta di principj*. Quali sono le idee medie? Quale è il giusto mezzo, nel quale i meno prossimi tra loro si illudono tutti quanti di trovarsi essi soli? Dove sta lo zero del termometro?

E anche all'*Opinione* dovrebbero sembrare ben poco medie le idee di cui ricorda il trionfo, se *in pochi anni*, a sua stessa confessione, siamo arrivati a un punto ch'essa con ragione ma troppo ingenuamente deplora! Gli è che quando si consente a transigere coi principj — e s'intende che parliamo di quelli dimostrati veri e giusti dalla scienza e dall'esperienza di tutti i tempi — si sa dove si comincia ma non mai dove si va a finire.

Noi, con tutti coloro che vorrebbero attribuire allo Stato una missione insieme più alta e più limitata, non ce lo immaginiamo già colle sole forme del carabinieri e dell'esattore. Lo crediamo creato per essere tutore di tutti i diritti, ma non procuratore di tutti gli interessi. Quando l'*Opinione* annunzia che fra breve riprenderà la penna per combattere in favore dell'antica sua tesi: *nè Stato inerte, nè Stato panteista e assorbitore di tutte le umane facoltà*, fino a maggior chiarimento dice invero ben poco. La sua è una di quelle frasi elastiche che autorizzano, salvo deplorarla poi, qualsiasi

più esagerata o scorretta applicazione. Non è nè carne nè pesce, non compromette nulla, epperò non esprime niente; dice vagamente ciò che lo Stato non deve essere, ma non accenna punto a ciò che deve essere. A noi parrebbe più semplice e più giusto dire non già che lo Stato non deve assorbire *tutte* le umane facoltà (diavol mai!) ma che di regola non deve assorbirne nessuna, e limitare la propria azione a quei fini pei quali l'azione slegata degli individui sarebbe nulla e quella anche associata di essi sarebbe inetta: vale a dire la difesa esterna della patria, la tutela dell'ordine pubblico interno e l'amministrazione della giustizia. Sbaglieremo, ma uno Stato che disimpegnasse egregiamente questi compiti, non potrebbe davvero dirsi *inerte*.

Ecco quale sarebbe per noi una idea non media ma fondamentale, anzi un *ideale* addirittura. E non potendosi mai, ne conveniamo, raggiungerlo interamente, dovrebbe essere unanime aspirazione quella di avvicinarvisi. Frattanto stia pur certa l'*Opinione* che presso le popolazioni lo Stato si presenta sotto la forma sgradita del carabiniere e più dell'esattore specialmente oggi che le innumerevoli attribuzioni assunte si rendono insieme laboriosi e mediocri i servizi relativi alla sicurezza pubblica a alla pubblica finanza, e incessante, benchè spesso inefficace la coercizione. Più popolare sarebbe il carabiniere e meno invisibile l'esattore, se la nazione, avvezza ad amministrarsi in parte da sè e ad attendere esclusivamente da sè agli interessi agricoli, industriali, commerciali, bancari, ferroviari, marittimi, ecc. ecc. non si aspettasse dallo Stato ciò che questi non sarà mai molto atto a procurarle, e lo Stato in compenso la parte che in realtà è destinato a fare avesse agio e mezzi di farlo meglio.

LA SITUAZIONE DEL MERCATO

Gli avvenimenti che vanno maturandosi a tutto danno del paese avranno convinto anche i più ottimisti tra i nostri lettori che eravamo nel vero, quando nei nostri articoli e nelle corrispondenze di alcuno dei nostri amici veniva affermato poco o nulla doversi sperare di buono per il credito italiano fino a tanto che non fosse organizzato. E l'organizzazione non dipendeva tanto, a nostro modo di vedere, dalle cose che meritassero diverso ordinamento, quanto dagli uomini che o incapaci, o gelosi tra loro, fraintendevano la loro missione e lasciavano andare di male in peggio le cose, pur di soddisfare le loro ambizioni, le loro bizze, le loro personali querele. Pareva un momento che fosse sorto alcuno a pronunciare il *quos ego*, ma, o che il male sia ormai incurabile, o che la corrente trascini anche gli ardi ed i resistenti, è pur troppo evidente che l'azione direttiva durò poco e fu così ristretta, che la coesione delle forze intorno ad essa non si stabilì, ed oggi siamo a peggior partito poichè la disunione e la disorganizzazione prendono il sopravvento, non già dopo un periodo di calma e di fiducia, ma dopo una stazionarietà si seguiva appena la *débâcle*.

I giornali annunciano e le nostre private informazioni confermano che la famosa combinazione Anglo-italo-germanica che doveva, auspice il Can-

celliere Caprivi e padrina la Casa Bleichröder, rialzare il credito italiano trovando durevole collocamento ai titoli nostri in numero eccessivo fluttuanti sul mercato, quella combinazione non è riuscita ed i banchieri tedeschi si sono ritirati. Di chi la colpa? Non lo sappiamo invero, ma esaminando anche superficialmente i fatti ci pare di vederlo. Per parecchi mesi si è andato strombazzando intorno alle trattative per la costituzione di un grande stabilimento di Credito fondiario che doveva non solamente rimediare e lenire la crisi edilizia che tormentava Roma, Torino e Napoli, ma ancora, consacrando un miliardo circa di capitale, in grande parte estero, assicurare il termine di tanti lavori edilizi pubblici e privati appena incominciati.

Il nuovo Istituto doveva avere un capitale di 100 milioni e durare 50 anni; oltre i banchieri esteri dovevano far parte dello Stabilimento i principali Istituti del paese, la Banca Nazionale, la Società di Credito Immobiliare, la Cassa di Risparmio di Milano, ec., ec. Ma quando si venne a discutere le modalità del progetto presentato, sorsero discussioni che il pubblico ancora non conosce completamente, ma che a suo tempo sarà bene per sua edificazione fargli sapere, ed il grande edificio sgretolò da tutte le parti, a stento si trovò chi volesse farsi relatore della legge, che infine venne approvata ma decimata e rattappata, quasi vergognosa d'essere venuta al mondo così mingherlina e con tanto rumore di trombe e di trombette. Tutto si ridusse ad un Istituto di 50 milioni di capitale di 15 anni di vita, niente più niente meno di quello che è oggidì per il Credito fondiario, la Banca Nazionale.

Suppongasì che i banchieri tedeschi abbiano presa per buona moneta gli entusiasmi coi quali gli organi officiosi hanno applaudito alla creazione del nuovo grande Istituto; quale deve essere stato il loro giudizio sulla serietà dei nostri propositi quando hanno veduto la montagna partorire a gran stento il meschino topolino?

Ma fosse ancora che gravi avvenimenti od importanti motivi avessero giustificata questa specie di mistificazioni a cui il pubblico dovette assistere! Pur troppo si sparsero e presero consistenza invece voci abbastanza attendibili che svelavano i retroscena od almeno spiegavano in modo verosimile le cause di tale curioso fenomeno. Ed entrò nel convincimento generale che le ragioni di tutto questo stessero più negli uomini che nelle cose.

Ahimè! non è la prima volta che l' *Economista* nota e teme tale andazzo.

Pur troppo gli uomini che sono a capo dei principali Istituti di credito italiano non sono all'altezza della loro posizione e mostrano di avere davanti a sé così ristretti orizzonti che fanno consistere tutta o quasi la loro attività nel cercare di soverchiarsi scambievolmente, senza neppur comprendere tutto il danno che portano al paese.

Di quanto male non fu causa la prima riforma del Credito fondiario che aprì l'adito ad esercitarlo alla Banca Nazionale, distolse questa e la sua attività dai gravissimi problemi generali del credito, la pose in lotta essa, certo non abile, con Istituti guidati soprattutto dalla abilità.

Noi abbiamo dinanzi a noi una serie di lettere scritteci da più parti colle quali o si denunciano fatti quasi scandalosi o si eccita l' *Economista* a riprendere la campagna che aveva incominciata e che

per carità di patria sospese, non appena gli parve sbucasse un piccolo raggio di luce.

Noi useremo la prudenza e la riserva fino all'estremo limite, ma non cesseremo per questo dal deplorare amaramente che il credito italiano sia caduto in mani così inesperte.

Sono dieci mesi che gli uomini dell'alta finanza del paese sono occupati intorno alla riorganizzazione del Credito Fondiario e quando siamo vicini alla conclusione il paese rimane mistificato, — non solo, ma coloro a cui più cruccia tale risultato come di una battaglia perduta, non sanno in qual modo smentire davanti al pubblico meravigliato le voci insistenti che corrono, che l'insuccesso sia unicamente dovuto alle guerre che si muovono tra loro alcuni Istituti, alle gelosie, alle rivalità che infiammano gli uomini a quegli Istituti preposti. E siamo arrivati al punto che dopo le frequenti adunanze di questi grandi uomini nelle quali colla maggiore apparente serenità ed ingenuità si discute e si delibera, ognuno esce credendo di aver ingannato gli altri e sperando di aver evitato l'inganno altrui. I sindacati non si possono più fare perchè gli uomini che dovrebbero agire non hanno fiducia uno dell'altro e nessuno compra o vende, temendo che il compare intanto venda o compri. Non si avvicina un uomo di finanza che non abbia un sacco di accuse da vuotarvi contro quell'altro uomo, col quale tuttavia collabora, pieno però di prevenzione e di diffidenza. Qui il capo di un Istituto continua a rimanere in Ufficio sapendo di non godere la fiducia del Consiglio di Amministrazione, ed il Consiglio di Amministrazione lo prega a rimanere in Ufficio, sebbene non abbia in lui alcuna fiducia. Là non si ha alcuna persuasione della capacità del capo, se ne riconoscono le ottime qualità morali, ma dagli stessi amministratori lo si giudica impari all'alto posto; ma nulla si fa per sostituirlo. — Altrove del capo si ammira invece la sagacia e la abilità, ma non si elogia del pari altrettanto il disinteressamento, e con acerbo giudizio si contempla la fortuna privata crescere col diminuire di quella dell'Istituto.

Tutto questo ed altro molto non è storia nuova, nè sarebbe gran fatto dannoso se fosse limitato a quelle vaghe voci che corrono nel pubblico meno illuminato e per solito amante dei pettegolezzi; ciò che è nuovo negli annali del credito italiano è che simili apprezzamenti si odono nella bocca di coloro stessi che sono tra i principali uomini della finanza, onde la disorganizzazione morale dei preposti diventa poi causa della disorganizzazione dello stesso credito, giacchè la fiducia sparisce e non rimane che la forma meno nobile della diffidenza, quella che non si nasconde se non davanti a chi ne è l'oggetto.

Se non che tutto ha poi conseguenze fatali che si ripercuotono non più sulla speculazione o sui giuochi di borsa, ma feriscono, decimano, rovinano i patrimoni privati; eccitano le vendite e le emigrazioni all'estero del capitale, giacchè i possessori non trovano più titoli paesani che offrano abbastanza garanzia.

Mentre scriviamo, un nostro amico tratteggiandoci le recenti inerti risoluzioni prese a Roma dopo il ritiro di banchieri tedeschi, e la resistenza o le diffidenze perchè alcuno dei capi si rechi a Berlino a riannodare le trattative, conclude scrivendoci: Vedremo adunque l'Immobiliare ai prezzi delle Tiberine, ed il Mobiliare consumare la riserva?

La tradizione dei tre B, è stata dimenticata e nulla fa presagire che gli uomini nuovi sappiano continuarla.

A tanto male cancerenoso un solo rimedio è possibile. Gli azionisti interessati e pur troppo danneggiati si muovano e coraggiosamente domandino conto ai responsabili di quanto hanno fatto, e dove occorre vengano risolutamente alla epurazione.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI BERLINO ¹⁾

Il lavoro nelle miniere.

Tra le questioni dibattute alla conferenza operaia di Berlino, quella del lavoro nelle miniere ha dato luogo alle maggiori controversie, e sotto alcuni aspetti, che vedremo, di maggior interesse economico. È stato anche il punto del programma forse meglio discusso e ad ogni modo quello sul quale i delegati hanno fornito più copiosi ragguagli.

Rammentiamo, anzitutto che le questioni formulate nel programma riguardo al lavoro nelle miniere erano queste: 1° Il lavoro sotterraneo dev'essere vietato a) ai fanciulli al disotto d'una certa età, b) alle persone di sesso femminile? 2° la giornata di lavoro nelle miniere che presentano pericoli speciali per la salute dev'essere sottoposta a restrizioni? 3° Per assicurare la continuità della produzione del carbone, si potrà nell'interesse pubblico sottoporre il lavoro nelle miniere di carbone fossile a un regolamento internazionale? — Con molta opportunità i membri della Commissione sono stati invitati dal presidente, prima di passare alla discussione, a fornire notizie sulla situazione dei loro rispettivi paesi. Perchè si abbia conoscenza esatta dello stato attuale di cose su questo proposito, riassumiamo brevemente quelle notizie intorno alla prima questione.

In Austria per i lavori alla superficie delle miniere l'età minima di ammissione nei fanciulli è di 12 anni, con restrizioni del lavoro a tutela del loro sviluppo fisico e per gli obblighi scolastici; per l'interno delle miniere quel limite è portato a 14 anni. In Ungheria l'età d'ammissione è uniforme per le miniere e le altre industrie; tuttavia gli ispettori si sforzano di restringere l'ammissione nelle miniere dei fanciulli al disotto di 14 anni; presentemente non ce ne sono più che alcune centinaia in tali condizioni.

Nel Belgio la legge del 13 dicembre 1889 fissa i 12 anni per il lavoro diurno, per quello notturno il Re può autorizzare l'ammissione dei fanciulli che hanno più di 14 anni. In Francia la legge 19 maggio 1874 e il decreto 12 maggio 1875 stabiliscono che i fanciulli al disotto di 12 anni non possono essere ammessi ai lavori sotterranei, quelli di sesso femminile non possono esservi ammessi a nessuna età. I ragazzi dai 12 ai 16 anni non sono autorizzati a lavorare che 8 ore sopra 24 e quella durata dev'essere inframezzata dal riposo di un'ora almeno; vi sono poi altre disposizioni riguardo ai lavori perniciosi e a quelli no. Nella Gran Bretagna il lavoro nell'interno delle miniere è proibito ai fanciulli al disotto di 12 anni, e non è permesso ai ragazzi al

disotto di 16 anni di lavorare sottoterra per più di 54 ore la settimana e per più di 10 ore al giorno. In Italia la legge 11 febbraio 1886 e il regolamento 17 settembre stesso anno stabiliscono che l'età di ammissione dei fanciulli nell'interno delle miniere è di 10 anni. Dai 10 ai 12 anni non possono essere impiegati più di 8 ore il giorno e non la notte, per gli adolescenti dai 12 ai 15 anni il lavoro notturno non è permesso che per la durata di 6 ore. È noto però che la legge non è stata finora strettamente osservata. — Nella Spagna non vi sono norme generali per i fanciulli; tuttavia nelle miniere di mercurio di Almaden, il lavoro degli operai è soggetto a restrizioni. Nel Lussemburgo dove vi sono soltanto miniere di ferro, una legge del 1876 determina che prima dei 16 anni i fanciulli non possono essere ammessi nei lavori sotterranei delle miniere, cave, ecc. — Nei Paesi Bassi dove le miniere sono rarissime, la legge del 5 maggio 1889 non contiene disposizioni limitatrici, ma dà al Re la facoltà di provvedervi. In Norvegia la legislazione nulla statuisce su questa materia e del resto nè le donne, nè i fanciulli sarebbero impiegati nelle miniere. Finalmente in Germania il lavoro è vietato prima dei 12 anni, e i fanciulli non discendono per i lavori sotterranei prima dei 14 anni compiuti.

Si andrebbe adunque da un *minimum* di 10 anni (Italia) a un *maximum* di 16 anni (Lussemburgo); il limite più spesso statuito dalle leggi è quello di 12 anni. Nondimeno il presidente della Commissione quanto alla prima domanda del programma propose di fissare a 14 anni l'età minima di ammissione dei fanciulli nelle miniere. Questa proposta sollevò come era naturale l'opposizione dei delegati di paesi aventi un *minimum* più basso. Il delegato spagnuolo fece notare che non si può stabilire la stessa età per tutti i paesi, l'età dell'adolescenza non essendo la medesima sotto le differenti latitudini. Il comm. Bodio richiamò l'attenzione dei delegati sull'aumento di risorse che reca alla famiglia operaia il lavoro dei fanciulli. Disse che in Italia non si potrebbe ottenere prossimamente dai corpi legislativi un aumento del limite d'età, la legge attuale essendo in vigore da soli due anni; insistette affinché il minimo d'età da raccomandare ai paesi meridionali sia di 12 anni. Aggiunse che l'impiego dei fanciulli nei lavori sotterranei delle miniere di zolfo consiste nel trasporto del minerale dal fondo alla superficie, lavoro che è desiderabile di vedere scomparire. Nondimeno l'impiego dei fanciulli è indispensabile; per poterne fare senza bisognerebbe mutare profondamente le condizioni tecniche dell'esercizio. Questo risultato non potrebbe ottenersi che con l'aiuto di grandi capitali e col miglioramento del mercato. Per questo ci vorrebbe una leva più potente di quella che può risultare da una legge protettiva del fanciullo. Per ultimo il comm. Bodio fece notare che l'esercizio delle solfature non fa concorrenza alle industrie minerarie degli altri paesi, perchè i grandi giacimenti di zolfo dell'Europa si trovano principalmente in Italia e specialmente nella Sicilia.

Sarebbe per noi affatto ozioso seguire punto per punto la discussione fatta riguardo al *minimum* d'età; diremo solo che anche per le miniere fu pure riconosciuto ai paesi meridionali il loro buon diritto a un regime speciale. Si concluse col fissare 14 anni compiuti quale limite inferiore d'età al quale possono essere ammessi i fanciulli nei lavori sotter-

¹⁾ Veggansi i numeri 838, 839, 841 e 842 dell'*Economista*.

il mercato tedesco troppo saturo di titoli italiani, trovarsi nella necessità di realizzare, aver bisogno di danaro, anziché essere in grado di darne.

Chi è stato continuamente a contatto coi negoziatori di questo affare, afferma che la notizia è viziosa nell'origine. Non bisogna dimenticare che, a parte la forma, si tratta, in sostanza, di un prestito fatto con opportune garanzie alla Banca Nazionale, alla Società Immobiliare, al Credito Mobiliare che si uniscono, si fondono, per lo scopo determinato del Credito fondiario. — Una vistosa parte del danaro, appunto perchè scarseggia, in parte deve venire dall'estero; ma di fronte a quelli istituti il concorso estero non può mancare, altrimenti vorrebbe dire che il credito nostro è proprio finito. E infatti le offerte serie concrete non hanno tardato, ma hanno subito le oscillazioni, che in tale specie di affari subiscono. Una volta s'interruppero le trattative col rappresentante di Bleichroeder per un errore di un nostro personaggio politico, che un giorno sarà il caso di raccontare. Un'altra volta una parte dei tedeschi accennò a ritirarsi, quando parve che le difficoltà sorgessero dalla Banca Nazionale: essi esigevano l'intervento della Banca stessa, non soltanto per la forza di credito che essa rappresenta, ma altresì perchè attribuiscono grande importanza all'aver la Banca già gli uffici del Credito fondiario impiantati in tutta Italia. Ora altre difficoltà e di rilievo, forse una diminuzione di concorso nel capitale eransi affacciati quasi, ma di recente, non vi è stato alcuna minaccia positiva di ritirarsi da parte del gruppo tedesco a cui fanno capo pure alcuni banchieri inglesi. — Si comprende, per chi considera il lato finanziario e politico dell'affare, come e da chi provengano gli ostacoli e i tentativi di mandarlo a picco; ma la Banca Nazionale e la Società Immobiliare dicono apertamente, che, anche calcolato il ritiro dell'attuale gruppo dei banchieri tedeschi, sono sicure della riuscita dell'operazione. E così ripetono, nel mondo della finanza, uomini di valore e di provata buona fede. Piuttosto sarebbe da tenere a calcolo le possibilità di modificazioni che farebbe il Senato, e che rappresenterebbero un lungo rinvio.

Rivista Bibliografica

Avv. Alberto Cencelli-Perti. — *La proprietà collettiva in Italia. — Le origini, gli avanzzi, l'avvenire.* — Roma, Libreria A. Manzoni, 1890, pag. 86.

Questo scritto trae origine dalla pubblicazione della legge 24 giugno 1888 di affrancazione delle servitù di pascolare, vendere erbe, seminare, legnare, ecc.; della cui applicazione nelle provincie ex-pontificie l'Autore specialmente si preoccupa. In Italia esistono infatti comunanze vere e proprie, le quali ci riproducono tuttora il tipo primitivo della proprietà collettiva e inoltre quasi dovunque diritti di pascolare, seminare, far legna, piantare alberi, ecc., appartenenti a popolazioni intere o a frazioni di esse.

L'avv. Cencelli-Perti si è proposto di ricercare le origini, gli avanzzi e l'avvenire della proprietà collettiva, ma in mancanza di notizie esatte e complete per tutte le regioni limita il suo discorso alle forme più perfette e più complete di proprietà collettiva,

che ci restano ancora nelle Marche, nell'Umbria e nel Lazio dove si trovano i tipi più originali di comunanze e poscia passa ad esaminare le altre forme di proprietà collettiva nell'Emilia, nel Veneto, nella Liguria, nelle provincie napoletane e siciliane e nella Sardegna. A queste notizie l'Autore premette alcune considerazioni sull'evoluzione del concetto di proprietà e sulla proprietà collettiva presso i Germani, gli Svizzeri, i Russi, gli Slavi, ecc.

Terminata la sua rapida corsa attraverso il patrimonio collettivo delle popolazioni rurali italiane, l'Autore si fa a considerare le obiezioni mosse contro i vari modi di godere collettivamente la terra. Egli mentre ne riconosce nell'ordine economico tutta la gravità e l'importanza, ritiene che le considerazioni d'ordine sociale debbano avere il predominio e queste ultime pare all'Autore consiglino di ricostituire sulle terre comunali presenti e future, a vantaggio esclusivo delle classi povere della campagna, una proprietà collettiva, riordinata in modo, che possa rispondere bene alle esigenze sociali ed economiche della nostra epoca. Egli indica anche il modo pratico di attuazione del suo concetto e conclude con dire che la proprietà collettiva attualmente non dovrebbe essere altro che un fondo di riserva per la classe povera della campagna, una valvola di sicurezza contro lo scoppio delle idee sovversive, un mezzo per sopire il cumulo di odi, di invidie che nutrono i non abbienti contro i proprietari.

Si può dubitare e di molto sull'efficacia del mezzo proposto dall'Autore per raggiungere quello scopo; ma poichè la questione delle proprietà comunali si collega strettamente collo sviluppo della agricoltura, coll'emigrazione, con tutto il problema agrario insomma, così lo scritto dell'egregio avv. Cencelli-Perti sarà letto con interesse e con profitto.

Dr. Adolf Braun. — *Die Arbeiterschutzgesetze der europäischen Staaten. — Erster Theil: Deutsches Reich.* Tübingen, H. Laupp, 1890, pag. 156.

La legislazione protettrice degli operai ha avuto negli ultimi anni, in più d'un paese, uno svolgimento considerevole e più ancora accenna con indizi manifesti e indubbi a prendere una sempre maggiore importanza. Notiamo il fatto, senza esaminarlo, nè giudicarlo, il che sarebbe qui affatto intempestivo. Quello che è certo si è che oggi non si può ignorare la legislazione relativa alle industrie, alle fabbriche come si dice, e agli operai; conviene anzi di conoscerne tutto il tessuto per chiarire ove sia il caso gl'inconvenienti e i danni che ne derivano. Ci pare quindi buona l'idea del dott. Braun di raccogliere questa legislazione protettrice del lavoro, di indicarne le origini, le fasi successive, di mostrare lo sviluppo industriale e della istruzione pubblica elementare. Questo è lo scopo che l'Autore si è proposto e del modo con cui egli intende raggiungerlo ci fornisce un saggio nella parte prima della sua opera testè pubblicata in cui tratta dell'Impero Tedesco; seguirà fra breve la parte seconda dedicata agli altri stati d'Europa.

In questa prima parte riguardante l'impero tedesco il dott. Braun offre una storia della costituzione industriale (*Geschichte der Gewerbeverfassung*) nei vari Stati componenti l'attuale impero germanico, la statistica dell'industria tedesca, un esame della legislazione per l'istruzione elementare, cioè delle

sue vicende e della sua situazione odierna e principalmente espone le norme legislative e regolamentari per la protezione dell'operaio. L'Autore non si limita a riportare le disposizioni di legge, ma svolge e spiega i precedenti, le ragioni, le condizioni di fatto dell'industria e dell'operaio, sicchè il suo lavoro è un utile contributo allo studio della Germania industriale. Auguriamo quindi che il dott. Braun possa compiere l'opera sua con pari abbondanza di notizie e diligenza, come si riscontrano in questa prima parte dedicata all'impero tedesco.

Richard T. Ely. — *An Introduction to Political Economy.* — New York, Chautauqua Press, 1889, pag. 358.

Fra i testi elementari di economia politica pubblicati negli ultimi anni, e se ne contano parecchi, questo del valente e operoso prof. Ely ci pare tra i più meritevoli di menzione. Esso infatti si distingue da molti altri lavori congeneri, sia perchè rispecchia bene e quasi completamente i progressi che le teorie economiche hanno fatto negli ultimi anni, sia perchè porta con sè l'impronta d'una certa originalità di mente. La trattazione della materia, quale si trova nel libro del prof. Ely, si differenzia da quella solitamente adottata dagli autori. Egli non si perde in oziose digressioni, in vane e inopportune dispute, ma svolge gli elementi della economia con rigore scientifico ed esattezza lodevolissima.

L'opera è divisa in otto parti di lunghezza assai disuguale. La prima parte, intitolata « formazione, sviluppo e caratteri della società industriale e natura della economia politica » è la più lunga ed è quella che dà una nota veramente originale a questo libro. Infatti prima di venire a parlare della produzione l'Autore dedica 140 pagine, alla trattazione di argomenti che il più spesso nei libri elementari di scienza economica sono appena accennati. Premesse alcune osservazioni sulla economia e sulla sociologia tratta della vita economica isolata e sociale, delle caratteristiche della vita economica d'un popolo, dei due maggiori fattori di una economia nazionale, considera l'economia di una nazione come un prodotto storico, gli stadi nello sviluppo della civiltà economica dal punto di vista della produzione e della circolazione, le cagioni principali degli odierni problemi economici, il metodo, le leggi economiche, ecc. ecc.

Come vedesi questa parte è una vera introduzione allo studio della scienza e l'idea che l'ha suggerita all'Autore ci pare buona. Si potrebbe discutere su alcuni punti, sull'ordine secondo il quale gli argomenti sono svolti, ma quell'introduzione in cui la società industriale è descritta, studiata nella sua formazione e nel suo svolgimento, e l'economia è considerata nella sua indole e nei suoi caratteri generali, a nostro avviso, meriterebbe come traccia ed esempio d'essere fatta conoscere anche presso di noi.

Nelle parti successive del suo libro il prof. Ely si occupa della produzione, del trasferimento dei beni (moneta, credito, commercio) della distribuzione, del consumo, della finanza, dell'evoluzione della scienza economica. Qui però dobbiamo avvertire che si nota una grande sproporzione tra le parti dell'opera; la quale non dà certo un'idea completa del contenuto della scienza. Vari importantissimi argomenti sono o trascurati affatto o semplicemente indicati, non svolti; ad esempio la terra e la rendita fondiaria.

L'Autore è però in gran parte giustificato perchè

ha inteso solo di scrivere una introduzione, e non un trattato.

Quanto alle dottrine l'Autore dimostra spesso la tendenza a seguire le scuole economiche tedesche; ma si potrebbe dire che è eclettico e che gli è guida il concetto di prendere il meglio dove lo trova.

Nel complesso abbiamo un libro che riesce interessante e che merita, ci pare, d'essere segnalato ai nostri docenti.

Il Giornale degli Economisti luglio 1890 Roma.

Abbiamo ricevuto il primo numero di una terza incarnazione del *Giornale degli Economisti*. Diamo in copertina il sommario, qui ci limitiamo ad augurare prospera vita al confratello, tanto più sinceramente se i suoi nuovi direttori si propongono veramente, come abbiamo ragione di credere, di combattere assieme a noi le dure e non fruttuose battaglie per la libertà economica.

Di tale nuova fede della rivista avremmo amato leggere una esplicita dichiarazione, ma speriamo che dagli scritti che saranno pubblicati emergerà sempre ed in ogni occasione questa fede, tanto più che il passato di alcuni dei collaboratori già iscritti, potrebbe far credere il contrario.

Rivista Economica

Il commercio della colonia Eritrea — I socialisti nei Paesi Bassi — I rapporti commerciali tra la Francia e la Tunisia.

Dal « Bollettino Ufficiale della Colonia Eritrea » (N. 2) togliamo le notizie seguenti, relative alla navigazione e al commercio della Colonia nel 1° trimestre dell'anno corrente;

La Società della Navigazione Generale Italiana, coi propri piroscafi, carica merci per tutti i porti d'Italia e del Mar Rosso, e nel trimestre scorso ne importò a Massaua anche da Marsiglia, Trieste, Salonicco, Odessa e Bombay.

Fra le merci importate nel primo trimestre, del peso di oltre 3649 tonnellate, tengono il primo posto le granaglie per 260 tonn.; i vini, liquori, vermouth e spiriti per oltre 40 tonn.; lo zucchero e il caffè per 37 tonn.; le conserve alimentari, olio e grasso per quasi 26 tonn. e i datteri per 24 tonn. Oltre a L. 104,285 in diversi colli.

Quanto all'esportazione, le pelli di bue e la gomma tengono il primo posto nei trasporti della Navigazione generale.

Ecco l'elenco:

Pelli di bue	chil. 179,893	Fotografie	. . . chil. 350
» di capra	» 1,200	Abiti	. . . » 350
Gomma	» 10,929	Tapp. e ogg. chin.	» 122
Manifatture	» 2,000	Vino (di rifiuto)	» 1,776
Porcellane	» 356	Cavalli	. . . n. 4
Oltre a lire 50,800.			

Inoltre i piroscafi della Compagnia suddetta trasportarono nel trimestre medesimo, ad Assab chilogrammi 59,843 di commestibili, vestiari, provviste militari, ecc., e in Aden chil. 30,597 provviste come sopra, fucili e cartucce, gomma, pelli, fieno, ecc., e la somma di L. 86,250 in danaro.

Il totale delle merci importate ed esportate dalle Società di navigazione Kediviale, nel 1° trimestre, è stato di chilogrammi 20,900 di merci.

L'itinerario dei vapori kediviali è il seguente: Suez, Gedda, Suakim, Massaua, Hodeida, Aden, e viceversa.

Nelle importazioni della Compagnia del Lloyd Austro-Ungarico, stanno in primo luogo la dura e la farina. Ecco l'elenco delle merci:

Dura	chil. 646,745	Miele	chil. 6,960
Farina	220,598	Pepe	1,538
Zucchero	86,852	Simsim	4,500
Burro	14,202	Fichi	750
Vino	15,626	Ceci	250
Riso	49,866	Fieno	2,844
Liquori	2,920	Terraglie	859
Birra	79,850	Stuoie	123
Olio	3,511	Cemento	66,000
Legumi	2,124	Legno	2,322
Paglia	1,456	Legnami	12,759
Formaggio	1,409	Vetro	6,766
Salumi	1,980	Manifatture	101,396
Alcool	24,263	Tabacco	1,361
Cipolle	13,340	Carta	1,677
Caffè	4,703		

Le merci partite ed esportate sono:

Pelli di bue	chilogr. 92,277
Madreperla	22,078
Ossa	4,400
Gomma	9,956
Conchiglie	800

Il percorso ordinario dei piroscafi del Lloyd è questo: Trieste, Venezia, Brindisi, Suez, Massaua, Aden, Bombay, e Calcutta.

Ecco il riassunto generale:

Navigaz. Gen. Italiana	chilogr. 271,293
Navigaz. Kediviale	> 20,900
Lloyd Austro-Ung.	> 133,691

Totale chilogr. 425,884

Durante il trimestre sono arrivati a Massaua 507 navi, delle quali 355 italiane, e 12 sambuck da pesca con un equipaggio di 106 uomini.

Delle navi italiane in arrivo, 30 erano piroscafi e 325 velieri. Appodarono inoltre 14 piroscafi egiziani, 10 inglesi e 6 austriaci, e 149 velieri turchi.

— Il *Temps* pubblicava recentemente una lunga lettera che ci sembra degna di attenzione per le informazioni che reca sulle condizioni e l'organizzazione del partito socialista nel regno dei Paesi Bassi. Da tal punto di vista ne presentiamo un riassunto, il più breve possibile.

Il corrispondente comincia dal riferire le seguenti parole, dettate dal capo del partito socialista nell'Olanda, agitatore popolare dei pescatori della Frisia, signor Domela Nieuwenhuis. « Nulla — questi diceva — intendo esagerare, ma posso ben affermare che il movimento operaio si manifesta presso di noi come una forza rispettabile, con la quale fin d'ora è necessario far i conti. La nostra impresa si vien compiendo con metodo; essa però non merita meno d'essere osservata e sorvegliata. »

Ciò che colpisce in Olanda — prosegue il corrispondente del *Temps*, — si è che, considerato nei suoi elementi, il partito socialista offre un'originalità di fisionomia che invano si cercherebbe altrove. Il lavoro nazionale non ha, per così dire, subito l'in-

fluenza dei mezzi meccanici: esso conserva la sua forma manuale, la men propria sicuramente alla diffusione delle nuove idee. Il socialismo olandese non si curò delle difficoltà odierne, nè si arrestò di fronte alle resistenze che doveva incontrare nel temperamento d'un popolo che in nulla cambiò da Voltaire in poi e si serbò alieno « dalle novità come dalle evoluzioni ». Si ha coscienza dell'energia e della perseveranza che fu necessario spiegare nei primi anni della propaganda quando, senza interesse intermedio, si penetra nei Paesi Bassi, dopo aver abbandonato il formicolio delle città industriali del Nord della Francia, del Belgio e dell'Est germanico. Per tutta l'estensione di quelle immense pianure non si scorge un solo comignolo d'officina.

Gli è in questo paese, apparentemente senza miseria, ove tutto è lindo, pulito, fresco; ove l'osservatore superficiale non discerne che « tre schiavi alla catena, l'aria, la terra e l'acqua, » secondo l'espressione di Voltaire; gli è in questo paese, di vita semplice e di tranquilla felicità, come dicono i forestieri, che il socialismo rivoluzionario lentamente scavò le sue mine, con bastante successo per potersi dire attualmente a sufficienza forte — tenuto conto della proporzione — quanto il socialismo tedesco!

Una massa agricola considerevole, gli operai delle torbiere, gli scaricatori dei porti, i battellieri, le miserabili popolazioni dei pescatori delle coste, ecco dunque gli elementi sui quali particolarmente dovettero esercitarsi la sua propaganda e la sua azione. E d'uopo riconoscere che sono i meno disciplinabili, quelli che, dovunque altrove, avrebbero stancato i più persistenti tentativi d'organizzazione.

Ed è ciò che dà al socialismo olandese quel carattere sì particolare di cui parlavo più sopra.

D'altra parte, le popolazioni olandesi sono dotate d'una « impressionabilità » più viva di quanto comunemente si creda. Esse trasaliscono alla menoma emozione. Al 1° maggio si incontrarono 60 mila circa dimostranti per le strade dell'Aia: 12 mila se ne contavano a Leewarden, capoluogo della Frisia. In un piccolo centro, a Leewoulen, erano duemila, venuti a gruppi da tutti i dintorni, gli uni a piedi, gli altri in barca. Uomini, donne e fanciulli, di tutte le età, a quattro a quattro, a bandiere spiegate in testa alla colonna, battendo coi piedi il suolo in cadenza, in aspetto di conquistatori.

La democrazia operaia, in Olanda, tende, come gli altri socialisti della rimanente Europa, all'appropriazione collettiva del suolo e degli strumenti da lavoro, ossia alla duplice espropriazione, politica ed economica, della borghesia. Se però vi è analogia di programma, l'organizzazione interna differisce su vari punti.

Il corrispondente entra, qui, in minuti dettagli, intorno a questa organizzazione, che dobbiamo omettere, per quanto interessanti e curiosi, non permettendoci l'angustia dello spazio di riprodurli. Veniamo per conseguenza alla conclusione.

Questa organizzazione, interamente conforme al temperamento del popolo olandese, sembra una derivazione di antiche tradizioni nazionali. In ogni caso, a coloro che amano i raffronti storici, essa ricorda molto davvicino l'antica Costituzione delle Provincie Unite, quando gli Stati Generali non potevano pronunziarsi su di un affare importante se non avevano il consenso degli Stati particolari; quando ciascuna Provincia conservava, associandosi,

la propria autorità e rimaneva sovrana nella Confederazione.

Noteremo, per ultimo che nella Camera il partito socialista non conta finora che un solo rappresentante, il già nominato Domela Nieuwenhuis, Deputato ed una delle più interessanti personalità del socialismo internazionale; ma ne avrà dieci o dodici con il suffragio universale; e ciò determinerà esattamente le forze della democrazia operaia nei Paesi Bassi.

— I coloni della Tunisia hanno ricevuto soddisfazione: la Camera ha discusso e approvato il progetto di legge che modifica la tariffa generale delle dogane, in favore di certi prodotti provenienti e originarii dalla Reggenza.

L'articolo primo concede l'entrata libera e franca di dazio in Francia ai cereali, olii, selvaggina, pollame, cavalli, asini, muli, buoi, montoni, capre e maiali. L'articolo secondo ammette i vini naturali coi seguenti dazii: centesimi 60 per ettolitro sui vini fino agli 11° 9 gradi; cent. 90 per quelli da 11° 9 a 12° 9; cent. 70 in più, per ogni grado al disopra di 12° 9.

L'articolo quinto della legge contiene le precauzioni prese per riservare i favori del progetto ai vari prodotti della Tunisia. Dovranno essere trasportati in Francia da bastimenti francesi, direttamente da uno dei dieci porti della Reggenza specificati nel testo, senza approdare prima ad altri porti stranieri, con un certificato d'origine in regola. Le quantità di derrate tunisine, da importarsi in Francia, non potranno essere superiori a certe cifre, fissate ogni anno con decreto dal governo francese, sopra dati statistici ufficiali, forniti dal residente generale.

Benchè la maggioranza in favore del progetto sia stata enorme, pure la discussione fu vivacissima e appassionata. Dopo il discorso del ministro degli affari esteri sig. Ribot, il progetto di legge è stato approvato con 479 voti favorevoli e 24 contrari.

Il primo avversario del progetto fu, com'era da prevedersi, il sig. Thomson, deputato dell'Algeria. Non si opponeva alle facilitazioni accordate dalla Francia alla Tunisia, a condizione che la Tunisia le avesse da ricambiare alla Francia. Egli chiedeva al governo, in certo modo, di violare gli antichi trattati della Reggenza coll'Inghilterra e coll'Italia e di considerare la Tunisia come effettivamente annessa, applicandole il sistema dell'unione doganale completa.

Il relatore, sig. Jonnart, riconosce che l'unione sarebbe da desiderarsi, ma pel momento la giudica inopportuna, perchè priverebbe il bilancio tunisino delle risorse necessarie al suo equilibrio. La Tunisia non costa nulla alla Francia, cosa che non si può dire dell'Algeria: la Reggenza, saviamente amministrata, realizza delle economie. Quest'asserzione del relatore ha prodotto un certo effetto: un giornale di stamane chiede ironicamente un Mustafà Ben Ismail, da mettere alla testa delle finanze francesi.

Dalla destra sorse il sig. Des Rotours, unendosi al Thomson contro il progetto; anch'esso ammetterebbe i prodotti tunisini in franchigia, ma in cambio della reciprocità; finchè ciò non sia possibile, la Reggenza ha diritto soltanto al trattamento della nazione più favorita.

Il sig. Lockroy, invece, si dichiarò favorevole al progetto, che deve non solo soddisfare la Tunisia

« ma allontanare da essa le influenze straniere. » Egli pure vorrebbe il trattamento reciproco ed è pronto ad applaudire quel ministro che ne portasse l'annuncio alla Camera, ma non vuole arrogarsi il diritto di dirigere la politica estera in luogo del ministro e si rassegna alle necessità del momento.

IL COMMERCIO FRA L'ITALIA E L'ARGENTINA

È stata recentemente pubblicata a Buenos Ajres la relazione statistica sul commercio della Repubblica Argentina durante il 1889, e per quanto non sia completa giacchè mancano i dati relativi a due dogane, è essa sufficiente a dimostrare l'incremento degli scambi fra l'Italia e la Repubblica, che va effettuandosi da alcuni anni a questa parte.

Nell'anno 1889, il movimento della importazione, ascese a Ps. 175,995,187 e quello di esportazione a Ps. 151,027,814.

In queste cifre, è compreso il movimento metallico, ascendente a ps. 11,759,759 nella importazione e 28,431,251 nella esportazione.

L'Italia figura in questa statistica per Ps. 10,127,460 all'importazione, e per 3,942,171 all'esportazione.

Giova far conoscere per norma degli esportatori italiani, le varie mercanzie che hanno dato luogo al movimento dell'importazione:

Animali vivi	Ps.	153,933
Materie alimentari	»	18,278,169
Bibite	»	15,300,085
Tabacco	»	1,895,345
Filati e tessuti	»	24,135,373
Confezioni	»	8,068,390
Prodotti chimici	»	3,745,518
Legnami e sue applicazioni	»	12,083,031
Carta id. id.	»	4,867,775
Cuoi id. id.	»	2,459,070
Ferro id. id.	»	20,697,872
Materiali da costruzione	»	24,090,450
Metalli diversi	»	14,618,570
Ceramiche	»	5,484,056
Combustibile	»	7,592,805
Articoli manifatturati	»	5,536,738

Totale Ps. 175,995,187

Il progresso degli scambi italo-argentini è poi indicato da queste cifre:

	Importazione	Esportazione
1885	3,907,480	2,107,372
1886	4,744,114	2,486,468
1887	5,624,729	2,569,364
1888	7,732,410	2,734,630
1889	10,127,460	3,942,172

Nel primo trimestre dell'anno 1890, il movimento di importazione e di esportazione, tra l'Italia e la Repubblica Argentina, è rappresentato dalle cifre seguenti:

Importazione: 2,181,235
Esportazione: 2,595,810

Facendo il paragone colle importazioni ed esportazioni avvenute nell'anno 1885, risulta che, nel primo trimestre del 1890, l'Italia ha raggiunto quasi le due terze parti del movimento d'importazione ve-

vesse richiamare oro dall'Europa in America. Il provvedimento temuto non è stato preso il che dipende forse dal desiderio di conoscere con maggiore esattezza la piega che prende la situazione monetaria internazionale e dal fatto che i capitali disponibili non sono relativamente scarsi. Le operazioni di sconto a tre mesi sono state negoziate a 3 1/2 e 3 3/4 0/0; i prestiti brevi a 3 e 4 0/0.

I cambi hanno la tendenza all'aumento, qualche somma è giunta a Londra da Parigi, ma l'India ha richiesto l'invio di altre somme.

Al 10 corrente l'incasso della Banca di Inghilterra era di 20,803,000 sterline in diminuzione di 432,000, la riserva di 11,717,000 in diminuzione di 362,000, i depositi privati erano aumentati di 429,000 ster.

Agli Stati Uniti la situazione rimane buona, anzi i giornali prevedono sul mercato americano una buona stagione, cioè saggi di sconto facili e cambi favorevoli. Lo sconto oscilla presentemente tra 3 1/2 e 4 0/0 e il saggio delle anticipazioni tra 3 e 4 0/0.

A Parigi, come avviene sempre in questo periodo dell'anno, lo sconto tra banche e banchieri è limitatissimo, quasi nullo, sicchè è alla Banca di Francia che si rivolgono coloro che hanno carta commerciale al portatore. Lo sconto fuori banca è quindi quasi nullo e i saggi sono nominali; però ora le operazioni riprenderanno certo l'andamento normale.

Lo *chèque* su Londra è a 25,26 1/2; il cambio sull'Italia è 3/4 perdita.

L'ultima situazione della Banca di Francia indica che l'incasso ammontava a 2582 milioni di franchi in diminuzione di 10 milioni; il portafoglio è diminuito di oltre 80 milioni, i depositi del Tesoro di 54 milioni.

Sul mercato berlinese la situazione monetaria rimane abbastanza buona, lo sconto è ora meno alto ed è a 3 1/4 perchè la Banca nazionale credesi che non modificherà il suo saggio ufficiale.

La Banca imperiale al 7 corr. aveva l'incasso di 839 milioni di marchi in diminuzione di quasi 60 milioni; il portafoglio era scemato di 20 milioni, le anticipazioni di 27 milioni, la circolazione di 35 e i depositi di 30 milioni di marchi; queste diminuzioni sono la conseguenza dei rimborsi che avvengono al principio del secondo semestre.

Sui mercati italiani la campagna bacologica esercita ancora qualche influenza che si manifesta nelle richieste di sconto.

I cambi sono in aumento, quello a vista su Parigi è a 101 a tre mesi su Londra a 25,27.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		30 giugno	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva....L.	47.149.000 — 578.000
		Portafoglio.....	57.275.000 + 3.580.000
		Anticipazioni.....	3.086.009 — 468.000
	Passivo	Moneta metallica....	41.958.000 — 20.000
		Capitale.....	21.000.000 — —
		Massa di rispetto....	2.317.788 — —
		91.418.000 + 2.254.000	
		Conti cor. altri deb. a vista	4.536.000 + 932.000

Situazioni delle Banche di emissione estere

		10 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro....Fr.	1.314.635.000 — 6.232.000
		{argento....}	1.268.031.000 — 3.823.000
		Portafoglio.....	609.582.000 — 80.778.000
	Passivo	Anticipazioni.....	434.250.000 + 10.298.000
		Circolazione.....	3.084.333.000 — 13.481.000
		Conto corr. dello St.	117.623.000 + 54.654.000
		> dei priv.	456.667.000 + 29.360.000
		Rap. tra l'inc. e la cir.	83,73 % + 0,04 %

Banca d'Inghilterra	Attivo	10 luglio	Incasso metallico Sterl.	20.803.000 — 432.000
		Portafoglio.....	24.820.000 — 138.000	
		Riserva totale.....	11.717.000 — 362.000	
		Circolazione.....	25.536.000 — 700.000	
		Conti corr. dello Stato	5.239.000 + 1.280.000	
Passivo	Conti corr. particolari	28.211.000 + 429.000		
	Rap. tra la ris. le pass.	34,70 % + 0,26 %		
Banca Austro-Ungherese	Attivo	7 luglio	Incasso...Florini	243.518.000 + 1.164.000
		Portafoglio.....	153.211.000 — 205.000	
		Anticipazioni.....	24.168.000 + 1.316.000	
	Passivo	Prestiti.....	112.597.000 — 509.000	
		Circolazione.....	407.346.000 + 1.753.000	
		Conti correnti.....	13.556.000 + 2.020.000	
		Cartelle in circ.	105.077.000 + 676.000	
Banca Imperiale Russa	Attivo	30 giugno	Incasso metal. Rubli	413.293.000 + 2.044.000
		Portaf. e anticipaz.	76.723.000 + 1.078.000	
	Passivo	Biglietti di credito	4.046.000.000 — —	
		Conti cor. del Tes. > dei priv.	48.428.000 — 2.360.000	
			116.976.000 + 12.002.000	
Banca nazion. del Belgio	Attivo	3 luglio	Incasso. Franchi	108.510.000 + 4.188.000
		Portafoglio.....	320.090.000 + 3.073.000	
		Circolazione.....	379.468.000 — 12.426.000	
Passivo	Conti correnti.....	61.825.000 + 3.508.000		
Banca di Spagna	Attivo	5 luglio	Incasso...Pesetas	289.231.000 + 994.000
		Portafoglio.....	1.036.059.000 — 50.545.000	
	Passivo	Circolazione.....	748.189.000 + 5.672.000	
		Conti cor. e dep.	405.519.000 + 980.000	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	5 luglio	Incasso.....Flor.	126.890.000 — 1.213.000
		Portafoglio.....	73.083.000 + 3.634.000	
	Passivo	Anticipazioni.....	53.004.000 + 1.682.000	
		Circolazione.....	217.903.000 + 7.020.000	
		Conti correnti.....	48.839.000 — 2.879.000	
Banca Imperiale Germanica	Attivo	7 luglio	Incasso Marchi	839.679.000 — 9.959.000
		Portafoglio.....	510.942.000 — 26.839.000	
	Passivo	Anticipazioni.....	114.784.000 — 27.679.000	
		Circolazione.....	1.018.744.000 — 35.098.000	
		Conti correnti.....	358.399.000 — 30.698.000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 luglio 1890

Quantunque dopo l'esaurimento della liquidazione il denaro sia diventato più facile, non escluso il mercato inglese, nel quale la domanda ne era stata attivissima, e malgrado la tranquillità che apparentemente regna nell'orizzonte politico, la situazione delle borse non migliora, e le previsioni di aumenti che si erano fatte basandole sulla grande quantità di interessi e dividendi da riscuotersi nel luglio non si sono, almeno per ora, realizzate. È vero che la stagione è poco propizia agli affari, e che è nell'ordine normale delle cose, che nell'epoca dei bagni e delle villeggiature le borse non si prestino che difficilmente a movimenti di rialzi, ma oggi non è più questione di questo, giacchè si è davanti ad una vera campagna al ribasso, alla quale i venditori incoraggiati dall'inerzia della speculazione al rialzo lavorano a tutt'uomo per dare ai mercati una forte corrente retrograda. A Parigi la settimana esordì con disposizioni alquanto sfavorevoli, specialmente per i valori internazionali, e se i valori di Stato francesi poterono mantenersi presso a poco nelle precedenti quotazioni, si deve ai molti acquisti di rendite fatte per conto di pubblici stabilimenti, i quali in parte paralizzarono la sfavorevole influenza che avrebbero recato i forti danni recati alle campagne dalle ultime tempeste. A Londra la crisi bancaria e mone-

taria che attraversa la Repubblica Argentina produsse un forte ribasso sui valori argentini, che influi sfavorevolmente anche sugli altri fondi. A Berlino la piazza trascorse in calma ma senza notevoli variazioni sulle precedenti quotazioni. A Vienna i valori proseguono a sentire la sfavorevole influenza prodotta da quello stato di agitazione che da alcune settimane travaglia la Serbia e la Bulgaria, non senza il pericolo di qualche complicazione internazionale. Nelle borse italiane la posizione al rialzo, che era stata fortemente compromessa dalle difficoltà incontrate dalla nostra rendita nella liquidazione della fine giugno tanto all'interno che all'estero, venne anche contrariata dalla rottura delle trattative fra banchieri italiani e tedeschi per la istituzione del Credito fondiario Nazionale, e dallo scioglimento del sindacato per le azioni del rinsanamento di Napoli, che minaccia di gettare nel mercato una certa quantità di questi nuovi titoli, con detrimento evidente per gli altri.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 94,30 in contanti scendeva a 94 e da 94,60 per fine mese a 94,10. A Parigi cadeva fino a 92,75 ex coupon; a Londra da 95 1/4 a 92 1/6 e a Berlino da 94,40 a 94,10.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 59,20 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 96 scendeva a 95,50; il Cattolico 1860-64 da 97,50 a 96,80 e il Rothschild invariato intorno a 98,50.

Rendite francesi. — Il 3 per cento invariato fra 91 e 91,15; il 3 0/0 ammortizzabile da 94,50 scendeva a 93,60 e il 4 1/2 0/0 da 106,65 saliva a 106,80. Siffatte quotazioni dimostrano che a Parigi si ritiene effettivamente che non vi sieno in questo momento nè ragioni di rialzo, nè ragioni di ribasso.

Consolidati inglesi. — Da 96 15/16 scendevano a 96 7/16.

Rendite austriache. — Malgrado la calma che ha dominato nella piazza per tutta la settimana, le rendite si mantennero piuttosto ferme; quella in oro essendo salita da 109,30 a 109,55; quella in argento da 89,60 discesa a 89,15 e la rendita in carta sostenuta da 88,30 a 88,40.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,50 migliorava a 106,70 e il 3 1/2 0/0 da 100,90 discesa a 100,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 235,10 indietreggiava a 234,90 e la nuova rendita russa da 97,50 a 96 1/8.

Rendita turca. — A Parigi da 18,50 scendeva a 17/90 e a Londra da 18 7/16 a 17 15/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 484 1/16 ripiegava fino a 481 1/2 per risalire a 485. Un decreto keidivale autorizza il prestito della Daïra di 7,500,000 lire che sarà emesso il 18 corrente.

Valori spagnuoli. — La rendita unificata da 76 1/4 scendeva a 74 3/4 e il ribasso più che al cambiamento del Gabinetto, è dovuto alla espansione del cholera.

Canali. — Il Canale di Suez da 2360 cadeva a 2310 e il Panama da 40 saliva a 45 per rimanere a 44 1/2. I prodotti del Canale di Suez dal 1° luglio a tutto il 7 ascesero a fr. 4,500,000 contro 4,100,000 nel periodo corrispondente del 1889.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero quasi tutti affari scarsi e prezzi tendenti al ribasso

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1802 scendeva a 1788; la Banca Nazionale Toscana senza quotazioni; il Credito Mobiliare da 618 a 585 ex coupon; la Banca Generale da 484 a 472; la Banca Romana da 1060 a 1058; il Banco di Roma da 620 a 625; la Cassa Sovvenzioni da 140 a 134; la Banca di Milano da 73 a 74; la Banca Unione senza quotazioni; la Banca di Torino da 499 a 480; il Banco Sconto nuovo da 148 a 143; il Credito Meridionale a 152; la Banca Tiberina a 72 e la Banca di Francia da 4120 a 4140. I benefici del secondo semestre della Banca di Francia ascendono a fr. 1,517,472.83.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 701 sono scese a 690 e a Parigi a 685 ex coupon; le Mediterranee da 571 a 565 e a Berlino da 113,50 a 112.25 e le Sicule senza quotazioni. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 314,25; le Sicule a 290,50; le Pontebbane a 456 e le Sarde da 306 a 309 a seconda della lettera.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. negoziato a 500 per il 4 1/2 0/0, e a 482,75 per 4 0/0; Sicilia 5 per cento a 504; Napoli a 467; Roma a 469; Siena 5 0/0 a 494 e 4 1/2 per cento a 466; Bologna da 101,15 a 101,20; Milano 5 0/0 a 504,50 e 4 0/0 a 483,50 e Torino da 506,50 a 505,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 85,70; l'Unificato di Milano a 89,25 e il prestito di Roma a 468.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze le Immobiliari Utilità discesero da 306 a 463; a Roma l'Acqua Marcia da 1068 a 1060 e le Condotte d'acqua da 265 a 263; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 367 a 364; le Raffinerie da 220 a 219 e a Torino la Fondiaria italiana da 32,50 a 27.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 205 scendeva a 202,50, cioè guadagnava fr. 2,50 sul prezzo fisso di fr. 218,50 al chil. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 47 3/4 per oncia saliva a 48 1/4.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — Cominciando dai mercati esteri troviamo che la situazione si è modificata, giacché nella maggior parte dei mercati a grano la lotta fra ribassisti e rialzisti fu vivissima, e talvolta questi ultimi ebbero il sopravvento. Secondo gli ultimi telegrammi venuti da Nuova York le condizioni del raccolto ebbero nel mese di giugno qualche miglioramento, e quanto al quantitativo esportabile gli apprezzamenti variano da 18 a 28 milioni di ettoltri. A Nuova York i grani incerti quotati fino a doll. 0,96 allo staio di 36 litri; il granturco in rialzo a 0,42 1/4 e le farine extra state invariate a doll. 2,65 al barile di 88 chilogr. A Chicago grani in rialzo e granturchi deboli. A S. Francisco i grani sostenuti a doll. 1,30 al quint. fr. bordo. A Calcutta i grani Club si quotarono da Rs. 2,13 a 2,15. I raccolti del grano nelle Indie si presentano lievemente superiori a quelli dell'anno scorso. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che stante le notizie sfavorevoli ai raccolti, i prezzi dei grani superano la parità degli altri mercati esteri. Notizie da Cipro recano che i raccolti riuscirono assai bene, e che i frumenti si quotarono a fr. 13 al quintale. A Londra i grani e gli

orzi furono in rialzo. A Liverpool al contrario i grani ribassarono di circa 15 centesimi al quintale. Si prevede peraltro che in Inghilterra i prezzi di tutti i prodotti agricoli non potranno a meno di crescere, le campagne essendo state fortemente danneggiate dalla burrasca del 5 luglio. In Germania i grani leggermente sostenuti. I mercati austro-ungarici continuano a ribassare. A Pest si quotarono i grani da fiorini 7,01 a 7,09 al quintale e a Vienna da 7,27 a 7,36. Nel Belgio tendenza ferma e in Francia i mercati in rialzo, o sostenuti continuano in forte prevalenza. In Italia i grani e la segale in ribasso; il riso e i granturchi in rialzo e l'avena invariata. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i grani bianchi da L. 24,50 a 25,50 e i rossi da L. 23,25 a 24,75; a *Bologna* i grani nuovi da L. 21,75 a 22; e i granturchi da L. 16 a 17; a *Verona* i grani da L. 21,25 a 22, e i granturchi da L. 17 a 18; a *Milano* i grani da L. 22,75 a 24,50; la segale da L. 15 a 16 e il riso da L. 33,50 a 39,50; a *Pavia* i risi da L. 35 a 40; a *Torino* i grani da L. 24 a 25,50 e l'avena da L. 22 a 23; a *Genova* i grani teneri esteri da L. 18,50 a 20,50 fuori dazio, e l'avena nostrale a L. 20; in *Ancona* i grani delle Marche da L. 22 a 23 e a *Castellamare di Stabia* i grani teneri da L. 22,50 a 24,50.

Caffè. — All'origine l'articolo è fortemente sostenuto, tanto che sulle piazze di consumo le operazioni sono scarse, e mancando anche di abbondanza di merce, i prezzi tendono a salire per la maggior parte delle provenienze. — A *Genova* i prezzi praticati al deposito sono i seguenti: Moka Egitto da L. 140 a 145 e 50 chil.; Portoricco da L. 134 a 142; Giava da L. 118 a 120; S. Domingo da L. 116 a 118; Santos da L. 112 a 118; e Rio da L. 100 a 130. — A *Trieste* il Rio fu quotato da fiorini 91 a 111, e il Santos da fiorini 100 a 116. — A *Marsiglia* il Moka da franchi 132 a 138 ogni 50 chilogrammi; il Portoricco da fr. 135 a 138; il Giava da fr. 121 a 123; il Rio da fr. 97 a 115 e il Santos da fr. 105 a 115 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent. 54 per libbra.

Zuccheri. — Da alcuni giorni il commercio degli zuccheri si è fatto alquanto più sostenuto, ma per quanto le disposizioni sembrino generalmente migliori, gli affari sono soltanto limitati al consumo, quasi nulla operandosi per speculazione. — A *Genova* i raffinati della Liguria Lombarda negoziati a L. 128,50 al quint. al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 129 a 130. — A *Trieste* i pesti austriaci quotati da fior. 16 1/8 a 16 3/8 al quint. pronto. — *Parigi* i rossi di gr. 88 quotati a fr. 32 al deposito, i raffinati a fr. 104 e i bianchi N. 3 a fr. 35,25. — A *Londra* mercato sostenuto per la maggior parte delle qualità, e a *Magdeburgo* gli zuccheri di Germania a scellini 12,30 al quintale.

Olj di oliva. — Notizie da *Porto Maurizio* portano che approssimandosi i forti caldi, che impediscono le spedizioni, il mercato degli olj è in calma con tendenza al ribasso. Gli olj bianchi sopraffini da L. 145 a 150, i paglierini da L. 130 a 135 e le altre qualità mangiabili da L. 105 a 125. — A *Diano Marina* i prezzi variano da L. 116 a 146 a seconda del genere. — A *Genova* si venderono da 1150 quintali di olj al prezzo di L. 114 a 125 per Bari; di L. 118 a 132 per Sassari; di L. 116 a 125 per Romagna e di L. 90 a 94 per cime di lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 150 e a *Bari* da L. 105 a 123.

Legni per tinta. — Scrivono da *Genova* che le qualità in natura seguitano calme con preferenza sempre nei tagliati, quotandosi S. Domingo intiero da L. 22 a 23, Laguna tagliato da 30 a 32, Giamaica intiero da 16 a 16,50 tagliato da 20 a 22, Brasile intiero da 28 a 29, tagliato da 35 a 36, Giallo Maracaibo da 12 a 12,50, tagliato 18,50, Sandalo intiero 17,50, tagliato 21 per 100 chil. franco vagone.

Metalli. — Notizie telegrafiche da *Londra* recano che la calma continua a dominare nella maggior parte dei mercati metallurgici inglesi. Il rame-pronto quotato da st. 53,5 a 58,12,5; lo stagno a st. 93,10; il piombo a ster. 13,5 e lo zinco da ster. 23 a 23,5 il tutto alla tonn. — A *Glasgow* i ferri pronti venduti da scellini 45,6 a 45,9 la tonnellata. — A *Marsiglia* con tendenza al rialzo il ferro francese venduto a fr. 22 al quintale; il rame da fr. 150 a 190 a seconda della provenienza; lo stagno da fr. 250 a 260; il piombo da fr. 32 a 33; lo zinco in fogli a fr. 72, e la ghisa vecchia da fr. 5 a 6. — A *Genova* con richieste limitate al bisogno il piombo nostrale da L. 35 a 36 al quint.; lo stagno Banca da L. 250 a 255; lo zinco da L. 58 a 65 e la ghisa di Scozia da L. 9 a 10.

Carboni minerali. — Non ebbero variazioni di rilievo. — A *Genova* i Cardiff venduti da L. 30 a 33,50 la tonnellata; i Newcastle da L. 28 a 28,50; i Scozia da L. 25,50 a 26; i Yard Park da L. 27 a 27,50; gli Hebburn main coal da L. 27,50 a 28 e le qualità secondarie da L. 25,50 a 26.

Petrolio. — Tende a indebolirsi nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* il Pensilvania in barili quotato da L. 18,50 a 19 al quintale fuori dazio e in casse a L. 6,10 per cassa. Nelle provenienze del Caucazo si praticò L. 11,50 al quint. per cisterna e da L. 5,75 a 5,80 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania variano da fior. 9,50 a 10,75 al quint. — In *Anversa* si praticò a fr. 18 7/8 al quint. al deposito, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* cent. 7,10 per gallone.

Prodotti chimici. — Meno attivi e meno sostenuti delle settimane precedenti. — A *Genova* le vendite fatte si praticarono come appresso: Solfato di rame L. 57,00; id. di ferro 7,00; sale ammon. 1° q. 93,00; id. 2° q. 90,50; Carbonato d'ammoniaca in fusti di 50 chil. 83,50; minio buona marca LB e C 40,60; prussiato di potassa 218,00; bicromato di potassa 95,00; id. di soda 72,00; soda caustica 70° gr. bianca 25,00; id. id. 60° id. 22,50; idem idem 60° cenere 22,00; allume di rocca in fusti di 5/600 chil. 15,00; arsenico bianco in polvere 39,00; silicato di soda 140° T 12,00; id. id. 42° baumè 8,90; potassa Montreal in tamburri 60,00; magnesia calcinata reputata marca Patinson in fiacons da una libbra inglese 1,45; id. id. in latte id. id. 1,25, il tutto costo, nolo e sicurtà franco di bordo Genova.

Sete. — La situazione del mercato serico è sempre incerta, non conoscendosi peranche con precisione i risultati definitivi del raccolto mondiale dei bozzoli, ed è per questa ragione che in generale le domande restano limitate allo stretto consumo giornaliero delle fabbriche. — A *Milano* peraltro se le transazioni non furono molto numerose si notò tuttavia una certa tendenza a operare specialmente da parte degli esportatori, quantunque i prezzi delle nuove sete si presentino alti in tutti gli articoli. Nelle greggie le classiche pronte 14/16 si venderono a L. 53, le sublimi 9/15 da L. 51 a 51,50 e le realine 11/16 da L. 49 a 50. Negli organzini i sublimi 18/22 da L. 57 a 58; i belli correnti 20/22 a L. 55 i buoni correnti 22/28 da L. 52 a 53 e nelle trame per le belle correnti 22/24 da L. 51 a 52. — A *Lione* malgrado la poca importanza delle operazioni i prezzi si mantengono assai fermi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ord. a capi annodati 11/13 a fr. 57, e organzini di 1° ord. 18/20 da fr. 66.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano che i bovi e le vacche con ulteriori aumenti, nei manzetti allievi ed in genere nei capi da macello mantengono i soliti buoni prezzi. Il caro dei bovini da lavoro è di circostanza, se l'annata è sì poco foraggiata nei prodotti da bocca nell'autunno si faranno altri numeri. I bovi da macello venduti da L. 130 a 150 al quint. morto, e i vitelli a peso vivo da L. 110 a 115. — A *Brescia* i bovi da L. 650 a 1140 al paio, le vacche da L. 180

a 350 per capo e i vitelli pure per capo da L. 40 a 270. — A *Parigi* al mercato delle Vilette i bovi venduti da fr. 118 a 170 al quint. morto, i montoni da fr. 138 a 220 e i maiali da fr. 140 a 166.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a *Pavia* a L. 210 al quint.; a *Brescia* da L. 175 a 190; a *Cremona* da L. 200 a 210; a *Reggio Emilia* da L. 190 a 200; a *Milano* da L. 200 a 210; a *Carmagnole* a L. 225 e a *Mantova* il burro malghese a L. 175. Il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180 e a *Reggio Emilia* da L. 145 a 155. Lo strutto americano a *Genova* da

L. 79 a 80 al deposito e a *Reggio Emilia* da L. 125 a 130.

Agrumi. — Negli agrumi freschi affari regolari, e prezzi sostenuti. — A *Messina* i limoni di Sicilia da L. 9 a 10 per cassa, e quelli di Calabria da L. 8 a 8,50. Le essenze sostenute a L. 2,70 alla libbra per limone, e L. 4,50 per arancio, e a L. 10 per bergamotto e nell'agrocotto quello di limone venduto a L. 328,50 per botte e di bergamotto a L. 293,25.

CESARE BILLI *gerente respons. bi'e*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 175,500,000

ESERCIZIO 1889-90

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Giugno 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4086	4065	+ 21	644	640	+ 4
Media	4075	4044	+ 31	650	584	+ 66
Viaggiatori	1,228,902.41	1,313,865.56	— 84,963.15	62,775.54	72,107.89	— 9,332.35
Bagagli e Cani	52,768.36	52,235.76	+ 532.60	2,044.52	2,227.85	— 183.33
Merci a G. V. e P. V. acc.	322,394.56	341,087.34	— 18,692.78	15,438.99	11,947.64	+ 3,491.35
Merci a P. V.	1,319,938.53	1,329,454.65	— 9,516.12	84,102.02	79,887.81	+ 4,214.21
TOTALE	2,924,003.86	3,036,643.31	— 112,639.45	164,361.07	166,171.19	— 1,810.12

Prodotti dal 1° Luglio 1889 al 30 Giugno 1890

Viaggiatori	46,207,030.96	47,071,006.04	— 863,975.08	2,172,061.16	1,650,246.34	+ 521,814.82
Bagagli e Cani	2,210,355.84	2,285,827.29	— 75,471.45	85,241.08	41,783.26	+ 43,457.82
Merci a G. V. e P. V. acc.	11,438,532.94	11,615,120.90	— 176,587.96	400,075.22	260,833.71	+ 139,241.51
Merci a P. V.	54,935,002.51	54,124,524.65	+ 810,477.86	2,607,427.81	1,521,894.18	+1,085,533.63
TOTALE	114,790,922.25	115,096,478.88	— 305,556.63	5,264,805.27	3,474,757.49	+1,790,047.78

Prodotto per chilometro

della decade	715.62	747.02	— 31.40	255.22	259.64	— 4.42
riassuntivo	28,169.55	28,461.05	— 291.50	8,099.70	5,949.94	+ 2,149.77

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.
(**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con Sede in Milano. — Capitale Sociale L. 180,000 milioni. — Versato L. 175,500,000.

AVVISO

La Società Italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo riceve offerte, a trattativa privata, per la fornitura di traversi di quercia-rovere da m. 2.30 × 0.22 × 0.13 destinati all'armamento delle nuove linee Sparanise-Gaeta e Velletri-Terracina. Pel relativo Capitolato d'onori rivolgersi alla Direzione del Servizio Mantenimento, Sorveglianza e Lavori, **Corso Magenta, N. 24, in Milano.**

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio,